

N. 5 Settembre - Ottobre 2003
Anno XXXIX - N. 5

SEGUIRE CRISTO più da vicino



Sped. in abb. post. art. 2 comma 20/c legge 662/96
VICENZA Ferrovia

IN QUESTO NUMERO

Pag

3 Editoriale

5 Dossier: Fraternali incontri estivi

6 *Settimana di "spiritualità pradosiana" in Val Grosina (P. Fabbri)*

11 *La decisione della santità (Giuseppe Delogu)*

31 *Dall'Assemblea di Spagna (Pino Arcaro)*

35 Pratiche pradosiane

35 *Studio del Vangelo del Gruppo di Olbia*

41 In famiglia

43 *In memoria di Giordano Corò*

49 *Il ricordo di un amico (d. Giuliano Vallotto)*

53 *Lettera di Giancarlo Dallospedale*

55 *Tra un balletto e una canzone...le loro parole non dette! (Gigi Fontana)*

58 Avvisi

58 *Ritiro laici del Prado*

59 *Incontro nazionale al CUM di Verona*

EDITORIALE

“Le attività comunitarie hanno per scopo di aiutarci a vivere la nostra vocazione nella povertà, nella semplicità, nella gioia...Gli incontri del Prado devono essere per noi luoghi di discernimento, di conversione, di rinnovamento nel nostro attaccamento a Gesù e nello slancio missionario a servizio dei poveri.” (Cost. 61).

Ripensando alla nostra “estate pradosiana” mi è venuto alla mente questo passo delle costituzioni, presente nel capitolo sulla vita fraterna. Il periodo estivo è un momento nel quale sospendiamo un po’ le nostre attività normali, quindi anche i nostri incontri di gruppo “più ufficiali”. Nello stesso tempo, però, ci proponiamo momenti di fraternità più informali, ma sempre ricchi di vita condivisa e illuminata dal vangelo.

Di questo si parla nel Bollettino: a partire da alcuni momenti di incontri vissuti quest’estate ci raccontiamo come abbiamo sperimentato la ricchezza di quel grande dono che è “la vita in famiglia”, la fraternità sperimentata nell’aiutarci a diventare sempre più apostoli e discepoli di Gesù.

Patrizio ci fa gustare la freschezza “climatica” e di contenuti della settimana di spiritualità pradosiana, esperienza già conosciuta da parecchi di noi discepoli della prima ora e che potrebbe costituire una proposta significativa per allargare la conoscenza del Prado.

Giuseppe, con il suo stile inconfondibile e la sua grande capacità comunicativa, ci offre un approfondito resoconto del ritiro del Prado centro/sud/isole. E’ un invito per noi a vivere la

comunione profonda con queste “estreme propaggini” della nostra famiglia spirituale e a rendere grazie al Signore per la testimonianza di fedeltà che sempre ci offrono.

Pino ci comunica qualche eco e qualche appello che ci giunge dall’assemblea del Prado di Spagna, alla quale ha partecipato con Franco a nome del Prado italiano. E’ un contributo che ci ricorda la dimensione internazionale della nostra famiglia.

Nella rubrica “Pratiche pradosiane” ospitiamo uno studio del vangelo del gruppo di Olbia. Ringraziamo di cuore gli amici dell’Isola e speriamo che il loro esempio spinga altri a comunicare il frutto dei loro lavori.

Alcuni lutti hanno colpito la nostra famiglia. In particolare ricordo la morte di Giordano: fare memoria della sua vita e della sua persona, raccogliere la sua eredità spirituale è ancora una volta rinnovare la nostra fede nella potenza del Risorto, che rende solida la nostra fraternità. L’augurio è che possiamo sperimentare concretamente questa potenza della risurrezione di Gesù nel cammino di questo nuovo anno.

Marcellino Brivio

Fraterni incontri estivi

*“La vita fraterna nella famiglia del Prado
è a servizio dell’evangelizzazione.*

*Convocati e uniti in Cristo, coltiviamo insieme la
sua conoscenza per poterla comunicare ai piccoli
e ai semplici secondo la volontà del Padre.*

*Rinnoviamo pertanto la convinzione che il tempo
dato per incontrarci con i fratelli non è tempo
sottratto al lavoro pastorale, ma è un momento
privilegiato per rendere più qualificato il servizio
alla nostra gente.*

*Siamo chiamati a tradurre in pratica
l’affermazione che la vita fraterna è costitutiva
della nostra vocazione e della nostra missione.*

*L’efficacia apostolica dipende anche dalla
comunione tra i ministri del Vangelo”.*

(Direttorio del Prado Italiano n. 22)

Settimana di “spiritualità pradosiana” in Val Grosina (SO)

L'incontro del Prado a Fusino di Val Grosina è nato con l'intento di offrire un momento di approfondimento per alcuni preti in vista del loro impegno definitivo ma si è trasformato in un incontro aperto anche ad altri che vivono già da tempo nel Prado o che sono ai primi passi di questa esperienza e ha dato stimoli e proposte interessanti a tutti e 15 i partecipanti.

Erano presenti i gruppi di base di Milano e quello Tosco-emiliano, ai quali si sono uniti, Damiano Meda, che ha guidato alcuni incontri e Pietro Quagliotto.

Il gruppo è stato aiutato da Giulio e Rosalba, una coppia di sposi della parrocchia di Quinto Romano di Milano che con tanta disponibilità e competenza ha provveduto alla mensa e alla cucina di questi giorni.

Non sono mancate le escursioni in questa zona della Valtellina, luoghi stupendi non ancora toccati dal turismo e rimasti legati alle abitudini e alla vita dei pastori che in questa zona portano le loro bestie al pascolo.

Una settimana di quiete e di pace dove la riflessione e lo studio sono state intervallate da passeggiate lungo sentieri che, fra queste montagne, portavano a cascate e

laghetti dove il silenzio era interrotto dai fischi delle marmotte che scappavano o dallo scampanello di mucche al pascolo. La bellezza di questi luoghi ci ha spinto a rivolgere una lode al Signore per l'abbondanza dei suoi doni e a contemplare nel creato la presenza della sua onnipotenza.

Gli incontri hanno avuto come filo conduttore il tema del "decidersi" che Damiano Meda ha così sviluppato.

In un primo momento è stato presentato un contributo tratto dal testo del Card. Martini: "Conoscersi: Decidersi. Resistere. Giocarsi" dove si sottolinea che la decisione è frutto di un percorso evolutivo che parte dalla conoscenza di sé.

Questa è sempre imperfetta e parziale ed ha bisogno di continui approfondimenti e confronti con gli altri per sviluppare. La conoscenza di se stessi d'altronde non può che sfociare nel confronto col Signore e con la prospettiva che Lui ha della persona che chiama e che invia per una missione.

"L'ultima parola sulla conoscenza di sé spetta al Signore, al culmine della conoscenza di sé c'è un atto di amore, un abbandonarsi, specie davanti alle grandi scelte della vita, alla conoscenza che ha il Signore di me".

Nel processo decisionale non basta la conoscenza di sé ma dopo aver preso una decisione sono necessarie anche la perseveranza, la fedeltà rispetto alla decisione presa. Così citando Martini: "Non si dà vera scelta se non è provata se non nella notte, nella fatica, nelle sabbie mobili del deserto, persino nel pantano; in queste condizioni conta il resistere".

Prendere una decisione significa anche "giocarsi" cioè dare un taglio col passato e compromettersi definitivamente in un luogo, con delle persone concrete, senza la possibilità di tornare indietro.

Prendere una decisione significa anche cogliere le difficoltà le fantasie ed anche le patologie che ne ostacolano la sua matura manifestazione.

La decisione è frutto di un processo ed è anche

aiutata da un esercizio in cui il credente è chiamato ad un continuo confronto con la Parola di Dio per frequentare e sentire come vicini gli orizzonti di Dio, per intravedere nel progetto di salvezza preparato da Dio la propria personale realizzazione.

Questa premessa è servita per introdurre il tema centrale di questa settimana che è stato: “La decisione e il desiderio nella vita di padre Chevrier”.

La notte di Natale 1856 è la notte della conversione di Chevrier: “allora mi sono deciso a seguire Nostro Signore più da vicino per rendermi più capace di lavorare efficacemente alla salvezza delle anime e il mio desiderio è che anche voi seguiate così Nostro Signore da vicino”.

In questa decisione, come nelle altre di Chevrier, appaiono uniti due momenti, il desiderio e la decisione che non si ostacolano ma che si richiamano a vicenda. La decisione presa da Chevrier, di seguire Gesù più da vicino, è accompagnata dal desiderio che altri prendano questa strada della sequela ravvicinata di Gesù.

Berthelon così commenta il processo decisionale in Chevrier: “anzitutto la sua lentezza nel prendere una decisione, poi la sua fermezza nel mantenere le decisioni prese, infine la forza persuasiva nel realizzarle”. (VD 25).

Marcellino ha poi presentato i nn° 73, 74, 75 delle Costituzioni dove si parla della formazione che nel Prado è rivolta a suscitare e a far “crescere una vita da discepolo e apostolo di Gesù Cristo al servizio dei poveri” (n. 75 delle Cost.) ed ha infine focalizzato il tema dell’impegno nel contesto della famiglia pradosiana come è espresso dal cap. 8° delle Costituzioni.

I temi proposti sono stati oggetto di riflessione personale e di confronto in gruppo attraverso la condivisione delle esperienze e grazie alla Revisione di Vita. Lo stare insieme, vivere nella semplicità del ritmo quotidiano di una casa, ha poi permesso di conoscersi meglio, capire le varie realtà di provenienza (Robert Tumu ci ha parlato dei Congo e Sandro ha portato la sua esperienza di otto anni in Brasile), condividere anche le

fatiche dei vari impegni pastorali e sperimentare quanto la vita fraterna possa arricchire il nostro apostolato.

L'esperienza della conversione di Chevrier nella notte di Natale del 1856 ci ha ricordato come anche nella nostra vita ci sia bisogno di un attento ascolto dei segni dei tempi per leggere in essi una nuova chiamata alla nostra conversione.

Una chiamata che conferma e consolida la prima, che richiede lo stesso entusiasmo e lo stesso slancio, che suscita in noi lo stesso desiderio di seguire il Signore lungo la strada che Lui ci indica. Gli appelli che vengono dai poveri e da tante situazioni di disagio e di emarginazione sono la voce di questa chiamata e la decisione di Chevrier di cambiare vita di fronte alle contraddizioni che aveva davanti ai suoi occhi, rappresenta per noi un invito a ripartire dalla nostra vita spirituale per fare di essa la fonte di un cambiamento e di una risposta verso la missione apostolica.

Queste esperienze vissute nella semplicità fanno intravedere come il Prado, nella sua proposta formativa, costituisca un grande aiuto per far crescere in noi preti questa ricerca a vivere il ministero aperti alla novità della chiamata del Signore che non si stanca mai di chiamarci a seguirlo più da vicino nella prospettiva dell'invio al servizio dei più poveri.

“Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto in un campo; un uomo lo trova e lo nasconde di nuovo, poi va, pieno di gioia, vende tutti i suoi averi e compra quel campo. Il regno dei cieli è simile a un mercante che va in cerca di perle preziose; trovata una perla di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compra”. (Mt 13,44-46)

Per tutti noi il Prado è questo campo dove cresce il desiderio di cercare questo tesoro dopo averlo perso, dimenticato o trascurato e questo tesoro nascosto è la conoscenza di Gesù Cristo.

Questa perla di grande valore l'abbiamo vista riflessa nella fraternità, nel servizio gratuito di questa

coppia di sposi di Milano, nella condivisione della nostra vita, con le sue ferite, i suoi malanni, le sue speranze.

Questo campo dove abbiamo trovato il tesoro, sia per tutti noi il campo della semina e dei raccolto, luogo da custodire e da condividere con altri, dove matura la nostra decisione a seguire Gesù Cristo amico dei poveri.

Don Patrizio Fabbri
Diocesi di Pistoia



LA DECISIONE DELLA SANTITA'

Ritiro Prado Centro Sud
Guidato da Roberto Mazzocco
Roma 9 -10 Giugno 2003

Libera interpretazione di Giuseppe Delogu

1° PARTE

IL MISTERO DELLA SANTITA'

1. Dio sorgente di santità

Dio è Colui che è Santo.

E' a tutti nota l'affascinante esperienza in cui il profeta Isaia è messo in contatto con il mistero di Dio: "Nell'anno in cui morì il re Ozia, io vidi il Signore seduto su un trono alto ed elevato; i lembi del suo manto riempivano il tempio.

Attorno a lui stavano dei Serafini, ognuno aveva sei ali; con due si copriva la faccia, con due si copriva i piedi e con due volava. Proclamavano l'un l'altro: "Santo, santo, santo è il Signore degli eserciti.

Tutta la terra è piena della sua gloria" (Is 6, 1-3).

Il profeta rimane sconvolto davanti a tanto splendore e ha la dolorosa consapevolezza della propria impurità e del proprio peccato. Sarà il Signore stesso, per mezzo di un Serafino, che con un carbone

ardente posato sulla sua bocca, lo renderà degno di stare davanti alla Santità di Dio: *"Ecco, questo ha toccato le tue labbra, perciò è scomparsa la tua iniquità e il tuo peccato è espiato"* (Is 6,7)

La santità appartiene a Dio. E' la sua stessa natura.

E' la sua gloria, la sua vita. E' Dio stesso.

Tutto è santo in Dio e niente di inquinato vi è in lui.

Nessun male. Nessuna menzogna.

Tutto in Dio è buono, tutto è puro, tutto è vero.

La santità di Dio è un atto assoluto, sussistente, eterno e immobile.

In se stesso, nel suo mistero trinitario, Dio è comunione d'amore, di verità, di bellezza, di felicità.

Essendo Dio la santità prima è sorgente unica di santità.

E' da lui che nasce per noi la radicale decisione della santità: *"Siate santi, perché io, il Signore, Dio vostro, sono santo..."* (Lv 20, 26).

Nell'opera della creazione, e più propriamente, nel disegno che riguarda il destino delle creature razionali, tutto è dettato dall'amore, ogni cosa è contenuta in un progetto di pace e di salvezza. La santità di Dio riguardo all'uomo si esprime come misericordia, perdono, offerta di purezza e di felicità.

La legge stessa che egli dona è santa ed è via alla santità. *"Indicami, Signore la via dei tuoi decreti, e la seguirò fino alla fine"* (Sl 118,39). *"Lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino"* (Sl 118,165). *"Quanto sono dolci al mio palato le tue parole - più del miele per la mia bocca."*

Dai tuoi decreti ricevo intelligenza - per questo odio ogni via di menzogna" (cf. tutto il Salmo 118). Infiniti sono i passi della Scrittura dove si esalta la santità della legge di Dio.

2. Santità come vita di Dio in noi

Dio è santo perché in virtù della sua natura divina, in tutto il suo essere ed agire è sempre perfettamente identico a se stesso, alla sua maestà, alla sua giustizia, alla sua santità.

E' a questa sua vita intima che Dio vuole innalzare la sua creatura razionale: *"Questa è la volontà di Dio, la vostra santificazione"* (1 Ts

4,3). *"In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità, predestinandoci a essere suoi figli adottivi" (Ef 1, 4).*

Essere santi significa essere intimamente uniti a Dio. L'intensità e la profondità di questa unione ha come punto di riferimento l'immagine biblica dello sposalizio tra Dio e il suo popolo: *"Ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nella benevolenza e nell'amore, ti fiderò con me nella fedeltà..." (Os 2, 21-22).*

Con l'Incarnazione si è manifestata in maniera definitiva e insuperabile la chiamata dell'uomo alla santità e la sua vera natura. Essa consiste nell'unione con Cristo, Verbo Incarnato e nostro Redentore, fonte di ogni grazia e di ogni santificazione.

Santo è colui che accoglie Gesù Cristo, che si lascia trasformare in lui, a tal punto da divenire una cosa sola con lui: *"Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me" (Gal 2, 20).*

La Santità, dunque, non come ideale astratto o perfezione estetica, ma come assimilazione a Cristo.

Qui si comprende ancora una volta la centralità dell'intuizione di Padre Chevrier *"Conoscere Gesù Cristo è tutto" (V.D. 113).*

La Santità è allo stesso tempo un essere inseriti in Gesù Cristo ed una risposta progressiva per seguirlo con fedeltà e perseveranza.

La decisione della santità non è un fatto spontaneo, un progetto umano.

L'uomo liberamente compie la sua decisione, ma ha bisogno di essere sostenuto incessantemente da una forza che non è in lui: *"Questa è la fiducia che abbiamo per mezzo di Cristo, davanti a Dio. Non però che da noi stessi siamo capaci di pensare qualcosa come proveniente da noi, ma la nostra capacità viene da Dio..." (2 Cor 3, 4 - 5).*

"Attendete alla vostra salvezza con timore e tremore. E' Dio infatti che suscita in voi il volere e l'operare secondo i suoi benevoli disegni" (Fil 2, 12b-13).

3. Attraverso molte contraddizioni

Roberto che conduce il ritiro sottolinea più volte che Padre Chevrier realizza la decisione per la santità, si decide a seguire Gesù Cristo più da vicino, nel momento stesso in cui si manifestano e si accumulano le contraddizioni.

La risposta a questa chiamata in cui si costruisce la vera identità del cristiano e ancora di più, del prete, non si rinvia a un tempo migliore, più opportuno; a quando saranno risolte certe difficoltà, chiariti certi problemi; a quando si sarà più tranquilli. Le contraddizioni, le fatiche, le prove fanno parte del cammino della santità in modo costitutivo e strutturale.

E' proprio nella sofferenza, invece, e nella lotta, senza esclusione di colpi, che quella decisione acquista il vero spessore per una costruzione solida, fondata sulla roccia e non sulla sabbia.

In ogni contraddizione, in ogni esperienza negativa, in ogni passaggio oscuro si può cogliere l'occasione per una crescita, un superamento, una vittoria su se stessi. Tutto può diventare una spinta, uno stimolo, un campo di prova, per realizzare, nel concreto dell'esistenza il progetto di santità, e non già in un profilo basso ma nella *"misura alta"* (cf NMI n.30-31).

Illuminanti nella loro drammaticità le dichiarazioni autobiografiche di Paolo: *"Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti...ciò che è nulla per ridurre a nulla le cose che sono, perché nessun uomo possa gloriarsi davanti a Dio. Ed è per lui che voi siete in Cristo Gesù, il quale per opera di Dio è diventato per noi sapienza, giustizia, santificazione e redenzione, perché come sta scritto: "Chi si vanta, si vanti nel Signore" (cf 1Cor 1, 26 - 31). "Ti basta la mia grazia: la mia potenza infatti si manifesta pienamente nella debolezza. Mi vanterò ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo. Perciò mi compiaccio nelle mie infermità, negli oltraggi, nelle necessità, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: quando sono debole è allora che sono forte". (2 Cor, 12, 9 - 10).*

E' necessario convincersi che *"la misura alta"* della santità non è originata da noi, ma è voluta da Dio, guidata da lui, portata a compimento da Lui: *"Sono persuaso che colui che ha iniziato in voi quest'opera buona, la porterà a compimento fino a giorno di Cristo Gesù" (Fil 1, 6).*

2° PARTE

UNA PEDAGOGIA DELLA SANTITÀ

Roberto osserva che P. Chevrier non era molto interessato a soffermarsi sulla definizione teorica della santità, ma studiava con attenzione l'esempio dei Santi e soprattutto era un instancabile osservatore di Gesù, modello assoluto di santità.

Egli inoltre è diventato una guida esperta e sapiente nella via della santità. Si può anche parlare di una sua pedagogia per coloro che sono decisi a intraprendere quella via, certamente non facile ma esigente e totalizzante.

Non è sbagliato affermare che nella vita e negli scritti di P. Chevrier ci si trova di fronte ad un forte radicalismo evangelico che non ammette sconti o annacquamenti, pur essendo presente in lui una intelligente attenzione alla gradualità della crescita e alla necessità di una evoluzione che conosce tutte le tappe necessarie di un cammino spirituale.

Si potrebbero delineare quattro aspetti di questa pedagogia della santità. Ce ne sono tanti altri, s'intende, e non di minore importanza, ma noi ci soffermiamo su questi orientamenti.

1° Non ragionare tanto.

Non si tratta di rinunciare all'uso della razionalità. Niente è più lontano dalla mentalità di P. Chevrier di un volontarismo fideistico. E' necessario invece, come spiega Roberto: "togliere dai nostri ragionamenti tutto ciò che vorrebbe essere una giustificazione per non percorrere il cammino della santità, dicendo che spetta ad altri, che non è roba per noi..."

Ecco alcune espressioni del P. Chevrier in una lettera ai Seminaristi: "...dobbiamo diventare santi, oggi più che mai; soltanto dei santi potranno lavorare efficacemente per la conversione dei peccatori...I Santi sono la gloria di Dio sulla terra...un Santo è un uomo che è unito a Dio...al quale Dio obbedisce!... e voi dovete diventare dei santi...Non lo diventiamo da un momento all'altro; dobbiamo esercitarci a lungo..." (L 82).

Bisogna comportarsi come i fanciulli: *"Ascoltare come un fanciullo...Il fanciullo riceve, accetta la parola del Maestro...mentre coloro che non sono fanciulli e che vogliono discutere, ragionare, ascoltano la parola, ma non l'accolgono...Ci sono quegli spiriti sottili, gretti, cavillosi, puntigliosi che dappertutto trovano delle difficoltà e ragionano su tutto, non accettando niente se non ciò che piace, che conviene loro ed entra nel loro spirito...la parola di Dio è così elevata, così pura, così celeste, così al di sopra di noi che, quando l'ascoltiamo, le nostre mille piccole passioni si sollevano e si ribellano contro di lei, perché si trovano in diretta opposizione con questa stessa parola che le condanna e le distrugge..."*

Allora si dice che non si vuole essere esagerati, che c'è una prudenza da avere, che il Vangelo va bene solo per un numero assai piccolo, per i Santi, che è troppo difficile arrivarci..."

P. Chevrier continua e sottolinea con sottile ironia tutte le furbizie dell'uomo naturale in noi che con sofisticate disquisizioni si sottrae alle stringenti proposte del Vangelo, e conclude con quella notissima espressione: *"E' il ragionamento che uccide il Vangelo e toglie all'anima quello slancio che ci porterebbe a seguire Gesù Cristo e ad imitarlo nella sua bellezza evangelica. I Santi non ragionavano tanto. Ed è perché ci sono tanti ragionamenti che ci sono così pochi santi."*

"Teniamoci dunque in spirito ai piedi di Gesù Cristo, come dei fanciulli ai piedi del loro Maestro, con un sincero desiderio di ascoltare la sua parola e di metterla in pratica" (V. D. cf 123-127).

2. Lavorare tanto

La santità non si improvvisa, non è uno svago per dilettanti. Esige un lavoro che occorre svolgere con costanza, applicazione, serietà. Ecco che cosa scrive ad un Seminarista: *"Cerchiamo di diventare dei santi: è l'essenziale. Acquistiamo la scienza necessaria, e poi lavoreremo su ciò che è piccolo, se non possiamo su ciò che è grande; ci sono sempre dei poveri, degli ignoranti da istruire ed edificare..." (L. 65).*

A Nicolas Delorme così scriveva tra l'altro: *"Oh, diventate dei santi! E' questo il vostro lavoro di ogni giorno. Crescete nell'amore di Dio e per giungervi, crescete nella conoscenza di Gesù Cristo perché è la chiave di tutto. Conoscere Dio e il suo Cristo, è lì tutto l'uomo, tutto il prete, tutto il Santo" (L. 105).*

Alle Suore del Prado così scriveva: *"Dobbiamo impegnarci seriamente e cercare, con tutto il cuore, di diventare dei santi, camminando sulle tracce di nostro Signore"* (L. 170).

"Il nostro primo lavoro è conoscere Gesù Cristo per essere poi totalmente suoi" (V. D. 46).

Il prete deve lavorare anche più degli altri: *"Se qualcuno deve lavorare sulla terra è soprattutto il prete, perché il suo lavoro è così sublime, così importante, per sé e per gli altri."*

Poiché la sua missione viene da Dio e dal suo lavoro sulla terra dipendono la gloria di Dio e la salvezza delle anime...o prete, come è grande la tua responsabilità e come devi consumarti nel lavoro...

Il prete più di tutti, deve lavorare tutta la giornata...Disporre il proprio tempo con ordine... Bisogna che il lavoro sia costante, perseverante e regolare, ogni giorno, ogni settimana, e allora si arriva a fare qualcosa...Il prete deve essere per eccellenza un uomo di lavoro..." (V. D. 190 -193).

P. Chevrier non perde un'occasione per sottolineare che il grande lavoro del prete è quello di studiare Gesù Cristo senza mai stancarsi per imitarlo in tutto come un vero discepolo. A tal punto immedesimarsi nel Maestro da rappresentarlo al vivo davanti al mondo, nella sua stessa persona.

3. Rinunciare al peccato

In un cammino verso la santità è impossibile compiere anche un solo passo senza la rinuncia a quello che costituisce l'ostacolo maggiore.

Se la santità è l'unione intima con Dio, il peccato distrugge questa unione e si pone come rottura, allontanamento da Dio.

Peccato qui è tutto ciò che costituisce un progetto autonomo dalla Volontà di Dio. E' una interpretazione che l'uomo ha di se stesso, del mondo e di ogni esperienza possibile, a prescindere dalla legge di Dio.

E' l'uomo che vive per se stesso.

Santità - peccato, sono in una antinomia irriducibile.

Mentre Roberto sottolineava questa inderogabile esigenza di rinuncia al peccato citando anche un passo drammatico del Vangelo:

"Che c'entri con noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci! Io so chi tu sei, il santo di Dio!" (Mc 1, 24) - infatti tra lo spirito immondo e il Santo non c'è proprio niente in comune -, aveva presente la grande lezione di P. Chevrier sulla *"Rinuncia"* che occupa la parte centrale del Vero Discepolo: *"Rinuncia alla propria famiglia. Rinuncia a se stesso. Rinuncia ai beni della terra"*.

La decisione della santità che non sia accompagnata dalla decisione alla rinuncia è solo un discorso di chi non sa neppure di che cosa si stia parlando. Per questo P. Berthelon nella premessa alla seconda condizione: "Rinunciare a se stessi", scrive opportunamente: "Tutti i maestri spirituali hanno rifiutato di edulcorare l'insegnamento di Cristo perché avevano sperimentato che, prendendo il Vangelo sul serio, bisognava operare un tale spogliamento di se stessi e che, del resto, non si poteva parlarne se non in termini di abnegazione".

Ma aggiunge subito: "La rinuncia che non scaturisce dalla conoscenza di Gesù Cristo non vale niente, e la conoscenza di Gesù Cristo produce necessariamente l'amore, ma questo non si produce che attraverso una esperienza spirituale che solo dei termini, come rinuncia, niente, morte, possono evocare. Sarebbe un vero peccato non poter arrivare al tutto per aver rifiutato di ammettere che bisogna passare per il niente" (V.D. 161).

Rinuncia che avviene realisticamente in un duro combattimento per non essere assorbiti dallo spirito del male, dalla mentalità del mondo contraria al Vangelo.

E' necessaria la lotta per prendere decisioni in rapporto alla sequela, all'apostolato, ad un vero progetto di evangelizzazione, e alla decisione alla santità.

Lottare per mantenere su un alto profilo la missione del prete.

Dobbiamo stare attenti a non scandalizzare il popolo, per esempio, con il nostro modo stanco, apatico, abitudinario di celebrare, di predicare, di trattare i "misteri" che sono stati posti nelle nostre mani. "Sancta, Sancte, tractanda sunt".

Quando di fronte all'Eucaristia si smorza il nostro stupore e tutto il nostro muoverci diventa meccanico, rituale, annoiato, la gente rimane privata di una luce di cui ha bisogno.

Dobbiamo disporci a vivere l'atteggiamento e l'emozione di Gesù mentre celebra la prima Eucaristia *"Nella notte in cui veniva tradito..."*. Noi ripetiamo le stesse parole, gli stessi gesti...ma dov'è il nostro cuore, il nostro sentimento?

4. Assumere le caratteristiche di Gesù Cristo

Nel linguaggio di P. Chevrier e del Prado dire questo significa raggiungere il centro del discorso sulla Santità.

E anche nel nostro Ritiro si comprende che questa è la nota più alta, perché rimane sempre quale pietra miliare, l'intuizione dell'Autore del Vero Discepolo: *"Tutto è racchiuso nella conoscenza di Dio e di nostro Signore Gesù Cristo, ...Nessuno studio, nessuna scienza deve essere preferita a questa.*

E' la più necessaria, la più utile, la più importante, soprattutto per chi vuole essere prete, suo discepolo, perché solo questa conoscenza può fare i preti. Le altre scienze sono solo accidentali e secondarie. (V.D.113).

E' studiando a lungo Gesù Cristo che si assumono le sue caratteristiche: *"Bisogna anzitutto leggere e rileggere il Vangelo, penetrarsene, studiare ogni parola, ogni azione, per cogliere il senso e farlo passare nei propri pensieri e nelle proprie azioni"* (V.D. 227).

"Oltre che mediante lo studio del Vangelo, si diventa profondi conoscitori di Gesù Cristo attraverso la preghiera assidua, quotidiana" (V.D. 227).

E' Gesù stesso che chiama il discepolo a seguirlo, ad appropriarsi dei suoi sentimenti, del suo stile di vita, del suo spirito: *"Seguitemi nel mio digiuno, nella mia preghiera, nella mia mitezza, nella mia umiltà, nella mia povertà, nella mia carità, nelle predicazioni, nelle lotte contro il mondo, nelle persecuzioni, nelle sofferenze, nella morte, nella gloria"* (V.D. 345 - 497).

Quella del Discepolo, nei confronti del Maestro, si può pensare come una lenta, graduale intima assimilazione, fino a giungere ad una spirituale identificazione, per cui non sarà esagerato definire colui che compie tale percorso, "un altro Cristo" che è il titolo sintetico del Quadro di Saint - Fòns: "Sacerdos alter Christus".

Si tratta del valore massimo nel destino di un prete o di un laico che abbia deciso di seguire Gesù Cristo. E' il suo tesoro prezioso per il quale è pronto a dare tutto il resto. E' qui, che risiede il vero segreto dell'efficacia apostolica: *"Quello che poteva essere per me un guadagno, l'ho considerato una perdita a motivo di Cristo.*

Anzi tutto ormai io reputo una perdita di fronte alla sublimità della conoscenza di Cristo Gesù mio Signore, per il quale ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero come spazzatura, al fine di guadagnare Cristo e di essere trovato in lui... E questo perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la partecipazione alle sue sofferenze diventandogli conforme nella morte, con la speranza di giungere alla risurrezione dai morti.

Non però che io abbia già conquistato il premio o sia ormai arrivato alla perfezione; solo mi sforzo di correre per conquistarlo, perché anch'io sono stato conquistato da Gesù Cristo" (Fil 3, 7 - 12).

Testo fondamentale, più volte citato da P. Chevrier, in cui, da una parte si afferma vigorosamente la centralità assoluta di Gesù Cristo e della sua conoscenza in quanto punto cardine della vita personale e dell'azione apostolica, e dall'altra si pone in evidenza come la santità è sì un dono gratuitamente ricevuto, ma anche una impegnativa impresa del discepolo *che "deve correre per raggiungere Colui che già lo ha raggiunto"*.

Se il discepolo non si stancherà di compiere senza tregua questa corsa, allora, egli sempre di più, potrà dire di se stesso ciò che si dice dell'Inviato del Padre. E' Gesù stesso, del resto, che vuole questa identità tra sé e i suoi amici! (cf Gv 15, 7-15).

Noi siamo il mezzo povero che Cristo ha scelto per inviarci ad evangelizzare i poveri.

Il prete ha il compito di fare entrare in contatto le persone che incontra con il Cristo.

Non possiamo in questo deludere i poveri, non possiamo smorzare la loro speranza, spesso solo nascosta nel profondo del cuore, ma presente.

Vi è una "Sacramentalità esistenziale nel prete" (la bella espressione è di Pino).

Quando il prete ha gli stessi sentimenti di Cristo, anche senza accorgersene, trasmette la presenza del Signore che è in lui a chi gli si avvicina.

3° PARTE

ESPERIENZA VISSUTA E RACCONTATA

La proposta di Roberto era di fare, a questo punto, una Revisione di vita nella forma classica, seguita da un sostanzioso Studio di Vangelo. Ma, un po' in tutti, si manifestava l'esigenza di una comunicazione che non fosse troppo affrettata, della propria esperienza, quasi in un racconto a più voci, cercando di cogliere come il filo d'oro che percorre la vicenda personale di ognuno, all'interno della chiamata alla sequela che porta inscritta come DNA, la decisione della Santità.

"Uno sguardo unitario, ha detto qualcuno, sulla propria storia, per fare il punto della situazione prima di rimettersi in viaggio".

Molto utile anche per il Gruppo che, con la partenza da Roma di Pino, sta vivendo un passaggio del suo cammino Pradosiano nel Centro-Sud.

La comunicazione che ne risulta è assai ricca, *"ex abundantia Cordis"*, traboccante di episodi, di intuizioni, di riferimenti suggestivi che hanno profondamente inciso, come su carne viva, nella crescita e nella evoluzione umana e religiosa di ognuno.

Impossibile farne un rendiconto, sia per la dimensione personale di ogni racconto che esige una indispensabile riservatezza, sia per la dovizia di fatti e di particolari che richiederebbero uno spazio ben più ampio di quello di cui si vuole disporre.

Si mettono qui in evidenza alcune linee che, in qualche modo, unificano le diverse e inconfondibili storie.

1° Una presa di coscienza

Vi è in tutti gli interventi una specie di risveglio a se stessi, un ricupero di identità, una presa di coscienza che spinge la memoria fino agli albori della propria vita religiosa.

La vita in famiglia nell'infanzia e nella fanciullezza. La Prima Comunione. Quel pellegrinaggio ad un Santuario Mariano. Un ritiro all'Oratorio. L'incontro con un missionario che narra le gesta eroiche, quasi leggendarie, davanti ad una scolaresca incantata e sognante...Un seme, una suggestione, musica lontana che attirava il cuore, come "quell'acqua viva che mormora nel proprio intimo", di cui parla Ignazio di

Antiochia (cf Lettera ai Romani 6, 1-9) e che fa sentire per la prima volta una voce fino a quel momento sconosciuta e che ora si fa sempre più chiara e ti conduce verso una meta che solo dopo comprenderai.

2° Volti precisi

Prime emozioni che nel ricordo diventano struggenti, sussulti misteriosi, fascino e attrattiva con la presenza di volti precisi, di persone concrete che in un modo o in un altro hanno esercitato un ruolo determinante nel diario intimo della propria anima.

C'è chi con evidente commozione evoca il volto della propria Madre che nella povertà, fra infiniti sacrifici, nel tragico contesto della guerra, con il marito in Russia, è riuscita a sopportare tutto con una serenità impossibile da spiegare umanamente, lasciando nel figlio un segno indelebile di fede e di coraggio nella prova.

La figura di un prete, di un insegnante, di un umile sacrestano che solo con l'esempio aiutava gli altri a riflettere e a guardare più avanti.

3° Le varie ondate

Anni di Seminario. Prime esperienze apostoliche. Entusiasmi per gli iniziali successi soprattutto in campo giovanile o nei mondi popolari.

Ma anche delusioni, incomprensioni persino da parte dei superiori, con penoso senso di solitudine e tentazione di lasciare.

Ad ogni "ondata successiva" è stata necessaria una ripresa, una nuova decisione, un impegno più maturo, più consapevole.

Per chi non è troppo giovane, il Concilio ha costituito la spinta irresistibile per un rinnovamento sia spirituale che pastorale e su quell'onda molti hanno ritrovato il vero senso della Chiesa e della loro vocazione, insieme a cocenti e dolorosi strappi e a speranze frustrate.

4° Contraddizioni e prove

Impossibile farne a meno. Per nessuno la traversata è stata tranquilla e indolore. In particolare si è stati colpiti dall'abbandono di Confratelli a cui si era particolarmente affezionati e con cui si erano vissute importanti esperienze sacerdotali.

In diversi modi ognuno ha dovuto fare i conti con quelle profezie evangeliche: "Soffrirete persecuzioni. Il mondo gioirà, voi, invece, piangerete e sarete nell'afflizione...Vi mando come agnelli in mezzo a lupi. Parleranno male di voi e vi maltratteranno credendo di rendere gloria a Dio.

Guai quando tutti parleranno bene di voi. Persino in casa vostra patirete persecuzione..."

Tutti riconoscono che questi sono stati i momenti più preziosi. Di lì è nata una decisione nuova.

Si trattava di prendere o lasciare, andare avanti o abbandonare tutto.

Qualcuno, in quei momenti cruciali, quasi sospesi nel nulla, ha rivissuto la lotta di Giacobbe con Dio presso il torrente Jabbok: "*Non ti lascerò finché non mi avrai benedetto*"

Con quella benedizione si è ricominciato tutto, ma non senza aver ricevuto un fendente "*all'articolazione del femore*", per cui se ne è usciti zoppicanti e un po' pesti da quel corpo a corpo con Dio, ma anche con un nome nuovo: "*...non ti chiamerai più Giacobbe, ma Israele*". Ed anche, stranamente, con un passo più spedito nonostante il dolore all'articolazione (cf Gen 32, 23 - 33).

Ogni crescita spirituale, ogni decisione della santità si paga ad un alto prezzo... E' la misura alta!

5° Incontro con il Prado

Per qualcuno già dalla prima ora, per altri in momenti successivi.

Per tutti l'incontro con il Prado ha assunto un significato centrale nell'interpretazione del proprio sacerdozio a livello umano, spirituale e apostolico.

Non si è trattato della tessera di adesione ad una qualsiasi Associazione che si occupa di formazione permanente del Clero.

Il contatto con il Prado ha costituito una scoperta che ha raggiunto le radici profonde della identità sacerdotale, un modo nuovo di leggere il Vangelo, di impegnarsi nella sequela di Gesù Cristo, una ricomprendimento dell'essere Pastore e di far pastorale. Ha significato la decisione per una scelta totalizzante che ha bisogno tuttavia di essere rinnovata ogni volta.

Tanto è stato coinvolgente questo impatto che ha portato delle conseguenze capaci di cambiare la vita.

Alcune di queste: "Darsi un tempo opportuno di formazione (è l'anno sabbatico con varie altre iniziative sempre più strutturate); approccio al Vangelo, non in modo saltuario ma quotidiano; sostegno fraterno fatto di relazioni interpersonali dove passa l'affetto e l'amicizia, la capacità di parlarsi andando ben oltre i modi e gli stili praticati negli ambienti presbiterali. Qui è difficile comunicare profondamente. Programmazioni pastorali, aggiornamenti culturali, lezioni dottrinalmente perfette di vita spirituale...ma il risultato non cambia molto: Ognuno rimane nella propria solitudine.

Si dicono queste cose senza enfasi, con semplicità, senza voler dare ricette o suggerire formule.

Ci sono molte strade buone nella Chiesa. Questa è una buona strada. Chi l'ha trovata ne è contento. Semplicemente. Questo modo evangelico di vivere l'esperienza sacerdotale, ha avuto, per chi ci si trova dentro, il potere di metterlo in questione, di raggiungerlo in profondità, di spingerlo continuamente alla conversione.

Non è stato per nessuno una formula magica su cui accomodarsi. E' stato uno strumento per scoprire e vivere la novità del Regno di Dio (cf Mc 1, 15).

Qualcuno, poco portato a dichiarazioni euforiche ha detto di sé: "In quel momento così triste della mia vita la conoscenza del Prado, attraverso degli amici preti, è stata la mia salvezza. Come una fiamma che mi ha riscaldato.

Come una sorgente che ha di nuovo alimentato la mia vocazione".

La presenza di Andrea, laico del gruppo di Olbia, ha reso più ricco lo scambio.

Per i preti, come si è visto, la decisione della sequela si svolge attraverso le tappe classiche della formazione seminaristica a cui seguono le prime esperienze pastorali con le prove e le difficoltà che costellano il percorso di ogni presbitero, con particolare riferimento all'ambito ecclesiastico in cui si ricevono impulsi ed aiuti, ma anche contraddizioni di ogni genere.

Per i laici, è diverso. Andrea descrive il momento della formazione professionale - quattro anni di "emigrazione" a Milano per apprendere l'arte del meccanico- il lavoro nella propria officina realizzata gradualmente con tanti sacrifici; e poi il matrimonio, la paternità, la vita di famiglia, i rapporti sociali, l'inserimento nell'ambiente e a poco a poco anche nella Comunità ecclesiale. A un certo momento, quasi per caso, la conoscenza del Prado che lo ha portato ad una esperienza prima

sconosciuta e di conseguenza, ad un nuovo impegno Cristiano.

Ancora una volta si constata come questo Carisma risponda non soltanto alle esigenze di una vita sacerdotale che si ponga seriamente davanti alla chiamata del Vangelo, ma anche alla domanda di quei laici che con una particolare sensibilità vogliono vivere la Sequela di Gesù Cristo nella dimensione della secolarità, quello che si definisce l'impegno del cristiano nel mondo.

4° PARTE

ORIENTAMENTI E OPZIONI

Come lo scambio delle testimonianze è avvenuto nella spontaneità a partire dall'esperienza e dalla storia di ognuno così, senza preoccupazione di un tema preciso a cui far riferimento, dai fatti raccontati sono scaturite delle linee di orientamento che unite insieme possono costituire una spinta nuova per la decisione della Santità.

- ❖ "E' necessario per me attualizzare continuamente la decisione alla sequela con decisioni "concrete" - Giocando sulle parole: - le decisioni che aiutano la decisione. Le devo vivere come degli "assoluti", senza i ma, senza i forse.
Tali sono, per esempio, lo studio quotidiano del Vangelo, lo sguardo contemplativo alla vita dove Cristo agisce ed opera.
Accettare i rischi dell'obbedienza. L'obbedienza non va "concordata". Così pure, non posso rifiutare di lavorare con un collaboratore che crea difficoltà".
- ❖ "Sulla povertà: non voglio lasciare nel generico un tema così importante che esige scelte concrete e coraggiose.
Essere fedeli alla parola data al Vescovo nel momento della promessa: "promittis mihi et successoribus meis oboedientiam et reverentiam?..."
Nella collaborazione con il mio confratello voglio tener presente la grande lezione della lavanda dei piedi (cf Gv 13, 12 - 17) e l'insegnamento sulla Carità che "tutto copre, tutto sopporta; è benigna, è paziente, non cerca ciò che è suo..." (cf 1 Cor 13, 1 - 13 - soprattutto i versi 4-8)".

- ❖ "Mi voglio fidare di Dio ora che sto per lasciare un lavoro ben conosciuto per andare a compiere un ministero carico di incognite.
Lasciarmi condurre dalla parola del Signore. Ho pensato a Gesù che rende duro il suo volto mentre si muove decisamente verso Gerusalemme" (Lc 9,51).
- ❖ "Dio è fedele. Gesù è il "SI". Voglio vivere questo momento come progetto di santità apostolica.
Mi sto riferendo alla domanda di Gesù a Pietro: "Simone mi ami tu? Seguimi".
- ❖ "Voglio decidere di credere. Non mi do la fede come scontata.
Partendo per il Seminario, avevo 24 anni, non sono andato nemmeno a salutare mio padre. Ero abituato a fare, organizzare, progettare...Ora sentivo che dovevo "farmi fare" - "farmi decidere". Io dovevo soltanto stare attento a non andare oltre le mie possibilità".
- ❖ "Davanti al sentimento della mia piccolezza che mi fa dire: "Che faccio? Che pesci prendere?" voglio ripetere la risposta di Pietro: "Sulla tua parola getterò la rete". La prima cosa che devo catturare, prima di qualsiasi altra preda, è la parola stessa del Signore. "Sulla tua parola!". Poi verranno gli altri pesci a riempire la rete".
- ❖ Devo fare in modo che il Vangelo mi dica quello che mi vuol dire, non ciò che voglio io.
In questo tempo della mia vita sento questa esigenza: mettere la disponibilità della mia persona nelle mani degli altri. In francese vi è questa espressione "tu es corveable a mercè", come dire: "Servo vostro!".
Non è questa l'indicazione di Filippesi 2, 5 - 11? *Egli, pur essendo "Signore, si è fatto servo (cf Fil 2, 5 - 11)".*
- ❖ "Ho sentito un duplice appello: la totalità del dono di me stesso e la condivisione con i poveri.
Nell'ambiente carcerario dove svolgo il mio ministero soffro per tanti limiti intrinseci alla situazione.
Devo vivere una costante fedeltà agli uomini nella loro concreta realtà. In un contesto così doloroso e umiliante, devo annunciare la perenne novità del Vangelo.
Leggere il Vangelo con i carcerati è una esperienza inedita. Essi

te lo restituiscono arricchito di una esistenza ai limiti della disperazione più nera e pongono delle domande che sono tutt'altro che un lusso esegetico o una esercitazione letteraria".

- ❖ "Il mio lungo impegno pastorale sulla frontiera della povertà, di povertà così diverse e dai nomi prima sconosciuti per me, mi ha aperto gli occhi per vedere gente concreta con cui io devo condividere, fermandomi, prendendomi cura, facendomi carico. L'organizzazione è una cosa ma le persone con nomi e storie precise - e quanto dolorose! - sono un altro discorso. Comprendo ora più chiaramente come Gesù ha guardato negli occhi i poveri, restituendo loro la dignità prima ancora che la guarigione. Ho imparato la compassione. Ai poveri non si danno solo "cose", ma il Vangelo di Gesù Cristo. Questo soltanto li nutre".

- ❖ Devo stare attento - tutti i giorni - a chiedermi e capire ciò che il Signore mi sta domandando e verso quali decisioni mi sta spingendo. Comprendere sempre meglio che cosa significa per me la decisione della santità. Poter dire con il piccolo Samuele: *"Parla, Signore, perché il tuo servo ti ascolta!"*. Il Prado ha questo dono: mettere Gesù Cristo al centro. Devo aiutare chi incontro sul mio cammino a fare questa medesima operazione: collocare al centro di tutto Gesù Cristo".

CONCLUSIONE

IL SIGNIFICATO DI UN INCONTRO

Poteva sembrare persino presuntuoso il titolo del Ritiro: ***"La decisione della Santità!"***

Da quando ne ha scritto con forza il Papa nella lettera "Novo Millennio Ineunte" indicando un percorso dall'alto profilo, e non solo per "I Geni della Santità", ma per ogni vero cristiano, molti oggi sottolineano questa parola.

Una volta essa veniva usata con parsimonia e quasi con timore riverenziale. Il rischio potrebbe essere quello di una banalizzazione del termine in una sua ripetizione rituale.

Non si deve aver paura della parola, sapendo tuttavia con chiarezza che non è consentito a nessuno inflazionarla impoverendola del suo spessore drammatico, o banalizzarla privandola dei suoi irrinunciabili contenuti.

E' con tale consapevolezza, e puntando sull'alta misura che l'incontro si è sviluppato.

Due giorni (neanche completi) sono troppo pochi persino per mettere a fuoco il tema, soprattutto se il dinamismo dell'incontro non è affidato ad una voce solista - il predicatore - , ma ad ognuno dei partecipanti che deve portare la sua pietra per la costruzione dell'edificio.

Nonostante questo limite è stato possibile scambiarsi una grande ricchezza di contenuti dottrinali (anche se solo accennati), di situazioni vissute e di aspirazioni intense verso quella che veniva definita l'identità vera e più preziosa di ogni credente, soprattutto se prete.

E cioè la santità.

Essere santi oggi.

Convinti che questo è l'autentico aggiornamento, che in ciò consiste la vera efficacia apostolica, che qui è contenuta la risposta che

il mondo, anche il più laico e secolarizzato, aspetta dalla Chiesa. Vi è ancora la convinzione che tante frustrazioni, insoddisfazioni e crisi sono originate da una "indecisione" per la santità.

Quel : "è necessario decidersi" - "il faut ce décider" di Padre Chevrier acquista oggi una urgenza che non consente dilazioni, dubbi o ritardi.

"La vera tragedia è quella di non essere santi". Chi ha pronunciato questa sentenza ha centrato il vero problema.

Roberto era un po' perplesso perché la Revisione di Vita non è stata condotta secondo quello stile che consente un aggancio forte alla parola di Dio e perché lo Studio del Vangelo non ha potuto svolgersi per mancanza di tempo. E' importante, egli dice, tener vicini i due momenti: diversamente si corre il rischio di far prevalere il ragionamento umano e di ruotare troppo intorno a noi stessi e non al Vangelo.

Pur con questo limite, un buon risultato è stato raggiunto anche se attraverso un percorso più libero ma non per questo meno stimolante.

Il riferimento alla parola di Dio è stato essenziale.

Alcune piste dovranno essere ripercorse personalmente. Un incontro spirituale va sempre riletto e rimeditato!

o o o

Marcellino ha recato gli ultimi aggiornamenti della vita del Prado.

Le iniziative sono molteplici e ognuno è invitato a inserirsi nell'una o nell'altra, secondo le proprie possibilità.

Pino lascia Santa Maria del Soccorso e mentre gli auguriamo un buon lavoro nella Parrocchia popolosa di San Lazzaro a Vicenza, lo ringraziamo per l'ottimo lavoro di animazione e di coordinamento svolto in questi anni per il Centro - Sud.

Si spera che la venuta a Roma di Giovanni Gottoli, nel segno della continuità, dia un nuovo impulso al Gruppo.

Gli ambienti di Santa Maria del Soccorso hanno offerto, come sempre, calorosa ospitalità all'incontro.

Presenti: Pino Arcaro - Roberto Mazzocco - Guido Charvault -
Angelo Bergamaschi - Giovanni Lippolis - Benedetto
(Bento) Lukunde - Nicola Nodarelli - Andrea Farena -
Giuseppe Delogu.

Presente il Responsabile Nazionale Marcellino Brivio (fin dalla
prima serata).

Giuseppe Delogu

Diocesi di Olbia

DALL'ASSEMBLEA DI SPAGNA

LA BELLEZZA DELL'INCONTRARCI

E' sempre questa la prima impressione, quando ci si incontra tra pradosiani di diversa provenienza. Oltre la gioia di rivedere vecchi amici, la qualità delle riflessioni e dei documenti prodotti, l'interesse per la ricchezza di esperienze condivise, ci ha colpito ancora una volta il toccare con mano come il carisma del Prado, che ci ha attirati a Gesù e ai poveri e ha unificato la nostra vita e il nostro ministero, sia incarnato in una grande varietà di culture, popoli, tradizioni ecclesiali, esperienze ministeriali, e il constatare come l'umile cammino verso la santità apostolica di A.Chevrier sia ancora così vivo e fecondo nella diversità delle persone e delle chiese.

Per noi, che abbiamo avuto il dono di partecipare all'Assemblea di Spagna, svoltasi ad Avila dal 4 al 9 agosto 2003, questa è stata la prima esperienza che desideriamo comunicare. Nel centinaio di persone presenti, dall'inizio alla fine, cioè la quasi totalità del Prado di Spagna (140 membri), se si escludono gli impossibilitati a partecipare e i molti fidei-donum, ci ha colpito la forte e solida identità pradosiana e nello stesso tempo la ricchezza e la diversità di età, di esperienze pastorali, di culture, di testimonianze di vita.

Si è notato subito che si tratta di un Prado maturo, ben animato da due persone a tempo e a cuore pieno, molto radicato nelle chiese locali, fortemente inserito nelle realtà più povere.

Sono stati ricorrenti durante l'assemblea, il riferimento alla specificità culturale delle diverse regioni, ancora una volta ribadita, e l'attenzione alle associazioni e ai movimenti che

lavorano a servizio dei più poveri: i preti operai, la Gioc, l'Azione cattolica operaia, la Caritas...

Sono emerse chiaramente la serietà della formazione (prima formazione, anno pradosiano, sessioni di spiritualità pradosiana), la vicinanza ai singoli pradosiani e ai gruppi di base del responsabile e dell'assistente, Xosé Xulio e Angel Marino, ambedue permanenti rieletti, la cura e il livello del bollettino (c'è anche un'edizione catalana), la disponibilità di molti di mettersi a servizio della formazione dei presbiteri e dei seminari, soprattutto attraverso la predicazione degli Esercizi.

UNA ORGANIZZAZIONE PERFETTA

L'assemblea del Prado di Spagna finora era convocata ogni quattro anni. Ora si è votato per passare ad un ritmo di cinque anni. Non avendo, come noi, l'incontro nazionale annuale, essa è veramente il momento fondamentale e decisivo, non solo per eleggere il responsabile nazionale e il suo consiglio, ma anche per raccontare e discernere la vita dei pradosiani e per individuare le linee orientative del prossimo futuro, in fedeltà creativa alla nostra vocazione e missione.

E' stata preparata e guidata con una cura ed una meticolosità straordinarie. Ci sono stati, prima, una ricerca approfondita nelle diocesi, e poi, una sessione di riflessione e di discernimento sui contributi dei gruppi di base, da parte del consiglio nazionale, allargato ai rappresentanti regionali e agli ex-responsabili nazionali. Ciò ha permesso che fosse preparato un documento molto apprezzato dall'insieme dei pradosiani e che lo svolgimento dell'assemblea fosse curato in ogni dettaglio.

E' stata un'assemblea intensa, concentrata, molto partecipata e molto "sudata" nelle undici ore giornaliere di lavoro in questa torrida estate. Ma, in questo ritmo di lavoro pesante, tra letture di documenti e continue votazioni, ogni giorno ci portavano leggerezza e freschezza, un tempo prolungato di studio del Vangelo ogni mattina e una serie di testimonianze di evangelizzazione dei poveri veramente molto belle.

UN TITOLO MOLTO ATTUALE

Il tema dato all'assemblea, "*Gesù Cristo Risorto, fondamento della fede e della missione*", esprime sicuramente l'esperienza sofferta di tutti i preti e i cristiani d'Europa in questo momento di crisi e di degrado generalizzati, ma nello stesso tempo, è una parola di grande speranza, fondata sulla potenza della Resurrezione di Cristo, vissuta, raccontata, celebrata e testimoniata tra i poveri.

Fissare lo sguardo contemplativo sul Crocifisso risorto ci dà la possibilità di assumere il dramma vissuto dai poveri in questo tempo di globalizzazione ingiusta e disumana e nello stesso tempo di non ripiegarci su noi stessi con pessimismi o nostalgie paralizzanti, ma, al contrario, di animare la gioia e la fiducia in noi e nelle nostre comunità.

La missione trova una fisionomia, un dinamismo e una creatività feconda se entriamo nella novità di Dio, che qui-ora ci chiede di convertire il nostro essere e il nostro agire alla luce dell'umile gloria della croce vittoriosa.

Radicata nella Resurrezione, anche la chiamata alla santità del discepolo-apostolo di Gesù Cristo, riceve una forza straordinaria, facendoci rivivere l'intuizione carismatica di A.Chevrier, che in tempi ugualmente difficili di abbandono delle masse popolari dalla chiesa, ha scelto l'unica strada veramente efficace nella missione, quella di seguire Gesù Cristo più da vicino, nello studio del Vangelo e nella evangelizzazione dei poveri. E' un'efficacia che non potremo mai valutare con criteri mondani, ma che è assolutamente certa, perché è l'efficacia del Figlio, il Servo povero, obbediente e casto, che ha salvato tutta l'umanità, percorrendo la strada del presepio, della croce e dell'Eucarestia.

Che forza e che speranza incontriamo nei nostri gruppi, comunicandoci la novità sperimentata di questa fede nel Risorto, frutto di una frequentazione quotidiana del Vangelo e di uno sguardo apostolico sulla vita dei poveri!

UN DINAMISMO NUOVO

Il tema dell'Assemblea, *Gesù Cristo Risorto, fondamento della fede e della missione*, ci ha introdotti, attraverso lo Studio del Vangelo, nel dinamismo della prima comunità cristiana degli Atti degli Apostoli, che si fa presente al mondo e proclama la radicale novità, che scaturisce dall'incontro con il Cristo Risorto.

Questo dinamismo, nel documento finale, discusso e approvato dall'assemblea, è stato presentato non nella forma tradizionale dei tre verbi della revisione di vita, ma con questi cinque verbi, che sono diventati i titoli dei cinque capitoli.

“*Canta*”: proclamare le meraviglie di Dio.

“*Credi*”: confessare la fede: Cristo è vivo e conduce tutto al Padre.

“*Trasforma*”: convertire la vita dei discepoli e rinnovare il mondo.

“*Annuncia*”: portare la Buona Notizia che Gesù Cristo è l'unico Signore.

“*Cammina*”: mettere in pratica oggi questo itinerario della comunità cristiana, che va dal canto all'annuncio.

don Gianfranco Reghelin e don Pino Arcaro

Diocesi di Vicenza

STUDIO DEL VANGELO

Il gruppo Prado della parrocchia Nostra Signora de la Salette in Olbia, si è trovato la sera del 16 giugno 2003 per lo studio comunitario mensile del Vangelo. Presentiamo il momento intenso del dialogo che ci ha introdotto nella casa di Marta e Maria in Betania,

L'introduzione da parte di don Olivo ha dato l'avvio al momento comunitario di approfondimento. Siamo entrati con questo spirito nella casa del Vangelo. Come preghiera di apertura e invocazione allo Spirito Santo abbiamo ricordato la conclusione del discorso sulla nuova legge così come Matteo lo riferisce.

Gli elementi che rendono il nostro gruppo 'casa sulla roccia' sono la fedeltà all'ascolto della Sua Parola non solo personale ma anche comunitario. Il gruppo del Prado all'interno della parrocchia si qualifica proprio per questa sua puntualità nell'ascolto e per la condivisione della Parola che ormai da decenni fa comunità all'interno della più vasta comunità parrocchiale. La fecondità della Parola di Dio si esprime nei sentimenti di amicizia che unisce tutto il gruppo, il nostro grazie al Signore è perché la sua Parola è seme, ma nello stesso tempo anche frutto di questo ascolto nato ormai più di vent'anni fa. Abbiamo insieme constatato che se possiamo cogliere dei frutti, è perché la sua Parola è penetrata nelle nostre vite. Riflettendo sui nostri momenti di incontro, ci siamo ritrovati nel percorso di un comune pellegrinaggio insieme compiuto. Insieme perciò abbiamo motivo di dire grazie e la nostra preghiera è anche memoriale, è ricordo affettuoso, è ricordare i vari passaggi che

rendono costruzione sulla roccia. Siamo usciti piano piano dalla città del dovere, da tutta la serie degli imperativi categorici, dal condizionale 'dovrei' e sempre più abbiamo chiara la visione di un panorama nitido che fa attrattiva. Il nostro studio comunitario del Vangelo è ora un clima che non soffoca neanche in questa calura estiva, che rende puro il respiro, che penetra e fa intimità, che non è interessato alla pubblicità, all'esteriorità. Ci stiamo rendendo conto che quando nel Prado noi diciamo 'studio spirituale del Vangelo', affermiamo che si può entrare in un contatto vero di amicizia con la Persona di Gesù. La sua Parola non è regola esterna, ma cammino di liberazione, non è precetto, ma attrattiva, non è legge ma libertà, non è storia passata ma presenza quotidiana. La nostra fede diventa sempre più la sua Presenza e trovarci insieme nell'ascolto è l'attualità della sua Parola. Il Vangelo è la Buona Notizia quotidiana per noi e per tutti. Così siamo entrati anche noi ospiti con Gesù nella casa di Marta e Maria:

Mentre era in cammino con i suoi discepoli Gesù entrò in un villaggio e una donna che si chiamava Marta, lo ospitò in casa sua. Marta si mise subito a preparare per loro, ed era molto affaccendata. Sua sorella invece, che si chiamava Maria, si era seduta ai piedi del Signore e stava ad ascoltare quel che diceva. Allora Marta si fece avanti e disse:

- Signore, non vedi che mia sorella mi ha lasciata da sola a servire? Dille di aiutarmi! Ma il Signore le rispose: - Marta, Marta, tu ti affanni e ti preoccupi di troppe cose! Una sola cosa è necessaria. Maria ha scelto la parte migliore e nessuno gliela porterà via. (Luca 10, 38-42)

Sembra ovvio ed è scontato nella normale predicazione un rapporto quasi conflittuale tra Marta e Maria o tra vita attiva e vita contemplativa. Ci sembra però superficiale e strumentale interpretare così questo fatto, Gesù dà una pagella: promossa a pieni voti Maria, bocciata Marta che pure si presta ad accogliere Gesù. In un libro su Marta della famosa esegeta Moltmann, si è aiutati a superare questa visione. Tra l'altro l'autrice fa osservare che Marta ha preparato da mangiare al suo ospite e Maria, con gli Apostoli ne hanno usufruito. Se Marta non si fosse data da

fare, Gesù non sarebbe stato accolto con tanta attenzione. Pensiamo alla figura di padre Chevrier e al messaggio che ci ha lasciato. Egli mette l'ascolto di Gesù a fondamento della vita del suo discepolo, ma è impegnato nello stesso tempo in una quantità di opere, da quella della Prima Comunione alle varie costruzioni che ha lasciato. Non è il caso di soffermarci alla contrapposizione tra contemplazione e azione. Questo fatto è piuttosto un invito ad entrare in una maggiore profondità a constatare come nella contemplazione sta il fondamento dell'azione, ma nell'azione sta il compimento della contemplazione. Maria e Marta trovano in Gesù, nella sua persona, nell'intimità con Lui e nell'ospitalità che insieme donano, la profonda unità della loro persona. Aprono la loro casa e soprattutto la loro persona e la consegnano al loro ospite: nelle sue mani mettono il tempo e i sentimenti della loro vita. "Gesù entrò in un villaggio e una donna che si chiamava Marta lo ospitò.." E' questo il centro del fatto: ospitare Gesù nella propria casa: "Marta si mise subito a preparare per loro... Maria si era seduta ai piedi del Signore e stava ad ascoltare quello che diceva..." Ospitare il Signore nella propria casa, ascoltare quello che Egli dice. C'è bisogno di Marta e c'è bisogno di Maria. C'è bisogno per vivere di scegliere e di vivere in noi questi due atteggiamenti, oltre ogni possibile contraddizione in una realtà del nostro animo pacificato e attento, non disturbato da confronti, non ripiegato sulle nostre attenzioni. Quando Marta rimprovera Maria, c'è in lei una mancanza di unità profonda che impedisce una piena disponibilità ad accogliere il Signore. E' questo il punto qualificante della nostra vita: liberi da ogni distrazione, da ogni preoccupazione per accogliere Gesù. Avere ospite Gesù nella nostra vita è un fatto di pienezza che esige totalità di attenzione, è un fatto che chiede presenza oltre ogni preoccupazione, non permette distrazione, dispersione, divisione. Ciò che unifica la nostra persona e ci fa essere pienamente impegnati in una sola realtà, presenti al momento, attenti al quotidiano è la totale libertà da tutto per vivere la pienezza del rapporto e della relazione con Gesù. Non è più importante Maria di Marta o Marta di Maria, importante è ciò che rende intima e totale la nostra amicizia, che fa di noi una sola persona tutta accoglienza, tutta presenza e tutta offerta. Nessun legame può turbare questa atmosfera così tersa e delicata 'nada te turbe, nada te espante, solo Dios basta'

Con parole molto precise Gesù ce l'ha detto: ricordiamo nel Vangelo di Matteo:

«Non pensate che io sia venuto a portare pace nel mondo: io sono venuto a portare non la pace, ma la discordia. Infatti sono venuto a separare: il figlio dal padre, la figlia dalla madre, la nuora dalla suocera. E ognuno avrà nemici anche nella propria famiglia. «Perché, chi ama suo padre o sua madre più di quanto ama me, non è degno di me; chi ama suo figlio o sua figlia più di me, non è degno di me. Chi non prende la sua croce e non viene dietro a me, non è degno di me. Chi cerca di conservare la sua vita la perderà; chi è pronto a sacrificare la propria vita per me, la ritroverà»

(Mt 10,34-39)

Con piena evidenza questo fatto ci accoglie e ci fa essere noi ospiti di Gesù. Il nostro cammino di discepoli ci fa entrare non più nella casa di Marta e di Maria, ma in quella di Gesù. Ci fa diventare intimi come nei più stretti legami famigliari: siamo chiamati ad essere genitori, fratelli, sorelle, di Lui. E' una intimità superiore anche a quella della più stretta parentela famigliare: ogni tipo di divisione è superato nel nostro essere intimi a Lui. Essere totalmente e pienamente ospiti di Gesù. Così il fatto di Marta e Maria si presenta come chiamata, come invito gratuito, come totalizzante relazione con Lui:

Gesù stava parlando alla folla. Sua madre e i suoi fratelli volevano parlare con lui, ma erano rimasti fuori. Un tale disse a Gesù: - Qui fuori ci sono tua madre e i tuoi fratelli che vogliono parlare con te. Gesù a chi gli parlava rispose:- Chi è mia madre? e chi sono i miei fratelli? Poi, con la mano indicò i suoi discepoli e disse:- Guarda: sono questi mia madre e i miei fratelli: perché se uno fa la volontà del Padre mio che è in cielo, egli è mio fratello, mia sorella e mia madre.

(Mt 12,46-50 e Lc 8, 19-21; Mc 3,31-35)

Gli interventi dei presenti hanno aiutato ad accogliere tanta luce e pace. Ci sembra importante, anche se in maniera molto sintetica, riproporli come studio comunitario nel Prado.

- L'unità in noi stessi è Gesù che la crea e non in modo indolore. Ci domanda di morire a noi stessi perché ci sono in noi forze che creano divisione. Ogni lettura del Vangelo come della Bibbia è in Gesù, nella sua esperienza.
- Mi colpisce sempre questo brano dove Lazzaro non prende mai la parola. Il brano parla del modo di mettersi in relazione. Sembra quasi che Marta voglia essere lei ad accogliere Gesù mentre è Gesù che accoglie lei. Così nell'accostarci al Vangelo, nel metterci all'ascolto siamo noi ad essere accolti.
- Trovo un completamento tra Maria e Marta che supera ogni contrapposizione tra l'agire e il contemplare. Lo sto vivendo anch'io in questi ultimi tempi. Lascio di proposito le cose da fare per dedicare una parte del mio tempo a famiglie vicine che sono nella sofferenza e nella difficoltà e sento con gratitudine di essere accolta da loro, di poter vivere una vera condivisione.
- Importante è ascoltare la Parola e interiorizzarla facendo unità tra l'ascoltare e le cose da fare, specialmente nei momenti difficili.
- Gesù è ospite di due donne superando la cultura e i tabù del tempo. Questa lettura mi chiama a
- scoprire sempre meglio che
- Gesù vuol essere nostro ospite. L'unità della nostra vita passa attraverso la croce.
- Lo studio del Vangelo ha cambiato la mia vita, ne provo una gratitudine immensa. Rischio però di lasciarmi prendere dalle cose da fare anziché essere attratta continuamente ad entrare nella 'casa del Vangelo' Lo sento come un rimprovero alla mia pigrizia. Seguire mio marito nella malattia e nella convalescenza mi richiede energia e molta pazienza ma mi offre l'occasione di vedere il volto di Gesù nel suo volto sofferente.
- Gesù esplicita che anche le donne sono discepole a pieno titolo. Per secoli la Chiesa ci ha derubate di questo titolo mentre anche qui il dialogo rivela questo rapporto intimo in una totalità di relazione. Parola di liberazione che fa superare ogni condizionamento umano e culturale.
- Unità interiore contro il rischio della spaccatura. Gesù si

ripropone Parola viva, Parola per l'oggi. Trovare la Parola per l'oggi è una libertà da conquistare. Ho partecipato da poco all'incontro tra le comunità di base. Grande varietà di persone e di esperienze, ma comune a tutti la grande voglia di trovare Gesù per l'oggi.

- Bisogna dire che il furto la Chiesa l'ha fatto non solo a danno delle donne ma anche del popolo di Dio. Il discorso di Ignazio è discorso missionario nel senso più ampio. Non solo territoriale ma anche culturale. Oggi siamo pulviscolo, cioè massa di manovra. Le contrapposizioni fatte per secoli tra azione e contemplazione hanno creato categorie e diviso le persone e i gruppi all'interno della Chiesa, impedendo l'espressione unitaria e complementare del popolo di Dio.
- Gesù è l'ospite sempre gradito. Il problema si pone quando l'ospite è un mio fratello che tenta di avere la meglio su di me come è accaduto oggi a scuola. Come vedere il volto di Gesù in lui. L'edificio si costruisce nell'ascolto della Parola per poterla accogliere sempre e poterle essere fedele. L'unità interiore dipende anche dalle mie scelte quotidiane e dalla continua conversione che devo fare sia come Marta che come Maria. Scelte quotidiane anche di essere sempre me stessa, è con la mia persona che parlo di Vangelo non con le parole.
- Difficile per me essere sia l'una sia l'altra. E' un momento confuso, non si sa che cosa si è, né carne né pesce, così mi sento. Mi metto nelle mani di Gesù: 'sii mio ospite' e questo chiede poi di seguirlo. Non si capisce più se sia giusta tanta parte della cultura cattolica così come viene vissuta. Ti senti una parte inutile in una società che non sa che cosa cerca.
- L'unità profonda tra Marta e Maria viene sviluppata alla morte di Lazzaro. Allora è Marta che avverte l'arrivo di Gesù e gli corre incontro abbandonando gli ospiti. Marta e Maria dicono le stesse parole: 'se eri qui, mio fratello non moriva'. Ma poi Marta va avanti e fa la stessa dichiarazione di Pietro: 'tu sei il Messia' a conferma dell'effettivo discepolato delle donne che neanche il maschilismo del tempo riesce a tacitare del tutto.
- Nel momento del dolore Marta dichiara la sua fede diventando ancora più disponibile ad accogliere le sofferenze degli altri.

- Maria nella contemplazione del Signore dimentica le cose da fare mentre Marta vede di più le faccende. Sull'accoglienza ho vissuto un episodio che mi ha commosso. Alla porta del Super-mercato c'era una donna senegalese con in braccio un bambino che mi guardava con occhi sorridenti di speranza e di amicizia. Ho chiesto se potevo prenderlo in braccio: è stata una gioia profonda, ci siamo guardati intensamente ed ero commosso. Quando l'ho rimesso tra le braccia della mamma, mi ha detto 'grazie, Signore'. Quando ho raccontato l'episodio a mia moglie, lei ha cercato di spegnere il mio entusiasmo dicendo: 'quel bambino è sempre lì che aspetta di andare in braccio a tutti'. In fondo non è così anche di Gesù?
- C'è stato un cambiamento nella mia vita: prima cercavo sempre di fare qualcosa per gli altri ma non ero serena. Ora pregando, riflettendo di più, cercando di contemplare il volto di Cristo, riesco a fare meglio anche da Marta. Unità che si è concretizzata in me andando a Lourdes con i malati. Lì si è insieme Marta e Maria, non si tratta di assistenza ma di condivisione profonda con queste persone ben diverse - dice una dottoressa - da quelle che si incontrano all'ospedale.
- Sento il bisogno di riflettere ancora su questo brano e sulla lettura che ne ha dato don Olivo.
- Mi ritrovo molto nell'affermazione dell'unità tra preghiera e azione pur nella dispersione di tante cose da fare. A volte penso che mi venga domandato anche troppo, pure sperimento una grande serenità. Penso che venga dalla Parola e dall'Eucarestia.
- Sono tanto portato al fare ma sento anche l'esigenza di dare qualità alla nostra vita quotidiana prendendo tempo per la riflessione
- Penso che si tratta di ricominciare ogni giorno il servizio a Dio e ai fratelli. Tutto è più facile se la Parola di Dio è al centro della nostra azione.
- L'unità in noi non è spontanea, è l'evangelizzazione della mia vita. Il Prado è una realtà che ci unifica interiormente.

La preghiera conclusiva è stata vissuta nel gesto delle Mirofore, cioè di quel gruppo di donne che hanno accompagnato

Cristo nella sua passione e poi si sono recate al sepolcro con la convinzione profonda che il contatto con il corpo di Cristo che volevano imbalsamare avrebbe infuso in loro il Suo spirito. Il Vespero delle Mirofore, uno dei momenti più belli della liturgia bizantina della Passione, è stato da noi rievocato con questa poesia di don Olivo.

Fossimo anche noi, Signore

Fossimo anche noi, signore
Nel gruppo delle Mirofore
A spargere profumo
A toccare il tuo Corpo
A essere ebbri del tuo Spirito
E liberi dalla nostra
Signore
Prossimo tuo
Cittadini della tua Gerusalemme
Gerusalemme città della pace
Lavate le sue mura e le sue strade
Dal sangue tuo
Il tuo innocente dolore
Frutto eterno dell'Amore
Che è giorno di Creazione
Luogo di pace
Oltre ogni contesa
Cielo abbondante versato
Sulla nostra terra.

Fossimo anche noi, Signore
Amici tuoi
E insieme con Te
Percorrere le strade
Della nostra ferita umanità
E guarire ogni lebbra
Perché con le nostre dita
Abbiamo toccato la Vita.

Ora se tu sei con noi
Vediamo
Il mattino del mondo

Stessa vita
Respirare con Te
L'eternità dell'Amore

Fossimo anche noi,
Il meriggio come splendore
E il Vespero
È stella di luce
Che illumina
E penetra,
Balsamo delicato,
Medicina soave,
Il nostro cuore.

Ora Signore
L'ora di sempre
È anche l'ora
Quando il gallo cantò
E fummo persuasi
Del nostro tradire.
Ora, Signore
L'ora di oggi
Quando strumenti di morte
Sono nostro dominio.
Ora, Signore
L'ora della tua Vita
Dissepolta
Trionfante oltre ogni morte
Ora, resta con noi Signore

A cura del Prado di Olbia.

IN MEMORIA DI GIORDANO CORÒ

Curriculum

Siamo addolorati di dover comunicare la scomparsa di

DON GIORDANO CORO'

Nato: 20.02.1940 a Mirano (VE)
ordinato: 03.09.1967 a Treviso
incardinato: Diocesi di Treviso

Attività:

- 1967 - 1975 Parrocchia di Galliera Veneta
 - 1975 - 1976 Missione Cattolica Italiana di Düsseldorf
 - 1976 - 2002 Misione Cattolica Italiana di Nürnberg
 - 1995 nomina a Geistlicher Rat (consigliere spirituale)
- deceduto: 03.09.2003 a Treviso

Nel 2002 un tumore lo ha costretto a cessare la sua attività. Da febbraio a.c. fu curato nella Casa del Clero della sua diocesi di provenienza, a Treviso.

Il Funerale avrà luogo Venerdì, 5 settembre 2003, alle ore 15.30 nella Parrocchia di Vetrego di Mirano (VE).

Lo affidiamo alle Vs. preghiere.

Frankfurt am Main, 03.09.2003

Dal Delegato P. Gabriele Parolin

Caro don Giordano,

mi piace pensarti fra i poveri della terra che nel cielo godono della ricchezza, della gioia di Cristo.

Ora il tuo servizio fra i poveri della terra è terminato per continuare in altro modo nel cielo.

“Aiutiamoci ad essere ‘pietà’ verso gli ultimi, perché solo così incontreremo Maria e Gesù che si accolgono tra i poveri” (Mt 25,31). Così hai scritto il 23.02.1990 all’allora Delegato.

Tutta la tua esistenza terrena è stata impregnata da una spiccata sensibilità verso i poveri. Li hai serviti per ben 28 anni fra gli emigrati in terra di Germania, 27 dei quali trascorsi a Norimberga a servizio dei circa 15.000 italiani.

A nome loro, della comunità di Nürnberg, e di tutti i missionari italiani in Germania voglio esprimere l’apprezzamento per l’alta qualità del tuo servizio, la gratitudine per la tua presenza umana e sacerdotale in mezzo a noi.

Il Signore ti ha chiamato e accolto fra i suoi poveri.

Il tuo servizio continui ora dal cielo.

Guarda tutti noi ed aiutaci ancora ad essere “pietà” verso gli ultimi.

P. Gabriele Parolin
Delegato nazionale

DER ERZBISCHOF VON BAMBERG

Sua Eccellenza Monsignor Magnani
Cari famigliari di Don Corò
Fratelli nel sacerdozio

Don Giordano Corò dopo una lunga sofferenza ha lasciato questo mondo ed è tornato nella casa del Signore.

A tutti i presenti ai funerali esprimo le condoglianze mie personali e di tutta l'Arcidiocesi.

Don Corò ha vissuto e lavorato per più di 25 anni a Norimberga nella nostra Diocesi. Era parroco della Missione italiana ed era molto apprezzato sia dagli italiani che dai tedeschi, sacerdoti e laici. Per un periodo è stato anche membro del Consiglio presbiterale dell'Arcidiocesi di Bamberg.

Don Corò ci manca molto e ha lasciato un grande vuoto tra noi. Prima di andare alla casa del Signore ha dovuto soffrire molto. Alcune volte gli ho telefonato durante il suo ricovero a Treviso. Parlava sempre di Norimberga e sperava di tornare qui dai suoi cari italiani.

Ci uniamo spiritualmente nella preghiera a Lei, caro Monsignor Magnani, e a tutti i partecipanti ai funerali. Avrei partecipato volentieri anche io, però a causa di altri impegni non mi è possibile.

A Don Giordano Corò diciamo grazie per tutto quello che ha fatto nella nostra Arcidiocesi di Bamberg e per lui chiediamo il riposo eterno.

Prof. Dr. Ludwig Schick
Erzbischof von Bamberg

Obere Karolinenstrasse 5, 96049 Bamberg, Tel. (0951) 502 -203

dalla Missione catt. Italiana di Norimberga

MISSIONE CATTOLICA ITALIANA
Italienisches Katholisches Pfarramt
Isoldenstrasse 13 - 90461 Nürnberg
Tel. 0911 / 46 83 75 - Fax 0911 / 46 30 72

A nome dell'intera comunità della Missione Cattolica Italiana di Norimberga desidero esprimere le condoglianze ai familiari di don Giordano, che gli sono stati vicini con amore anche nel tempo della malattia accompagnandolo sino al momento dell'incontro col Signore.

Gli italiani di Norimberga conoscono don Giordano e hanno avuto modo di apprezzare l'alto spessore umano e spirituale dell'uomo e del sacerdote, in modo particolare la vicinanza alle persone e la capacità di offrire a tutti una parola di speranza. La morte nel giorno anniversario della sua ordinazione è solo l'ultimo segno di una vita spesa totalmente come offerta sacerdotale.

Nei mesi della malattia la comunità ha seguito don Giordano, suo pastore e parroco anche nel tempo della lontananza fisica, con l'affetto e la preghiera.

Rivolgiamo oggi la nostra preghiera al Padre, alla quale si uniscono anche gli italiani carcerati di Norimberga, Amberg e Bayreuth, certi che le braccia della sua misericordia si aprono per accoglierlo nella gloria e nella pace del cielo.

Don Fabio Trudu
Amministratore
della Missione Cattolica Italiana di
Norimberga

Caltanissetta, 4.9.03

Rev.do
Mons. Luigi Petris
Direttore Generale
Fondazione Migrantes
Fax 06 - 66 398 -492

Caro Monsignore,

Certamente ti recherai a Treviso per le esequie del comune amico Giordano Corò. Impossibilitato a partecipare per gli impegni che mi trattengono a Caltanissetta per gli ultimi giorni del mio servizio episcopale, ti prego di recapitare questo biglietto di condoglianze e di promessa di preghiera.

Conoscevo don Giordano da più di vent'anni e m'ero recato nella Missione di Norimberga, per l'amministrazione delle cresime, almeno una quindicina di volte. C'era tra noi un solido rapporto di amicizia. Più volte era stato ospite in casa mia, a Caltanissetta, come uno di famiglia.

Apprezzavo il suo modo di lavorare, il suo apostolato generoso, il suo rapporto con i fedeli, il suo senso dell'ordine e la precisione in tutte le sue cose. Amava il lavoro di missionario tra gli emigrati, continuamente alla ricerca dei mezzi più opportuni per una efficace evangelizzazione e sacramentalizzazione. Amava visitare le famiglie e pregare in famiglia. Si coltivava con lo studio e la lettura.

Avrebbe potuto dare ancora tanto nell'attività missionaria... Certo noi misuriamo con il nostro piccolo metro e guardiamo con i nostri occhi miopi. Dobbiamo fidarci della bontà del Signore, che tutto dispone per un bene più grande. E quando mette alla prova e sembra chiudere delle porte, in realtà sta spalancando porte più grandi. Così confido che il posto lasciato vuoto da don Giordano possa essere opportunamente colmato e gli italiani di Norimberga possano essere assistiti ancora da un missionario italiano.

Ho celebrato stamattina per il nostro fratello Giordano e continuerò a ricordarlo con affetto nelle mie preghiere.

Ti prego di presentare ai parenti e al suo vescovo le mie vive condoglianze.

Desidero essere spiritualmente presente alle esequie come fraterno amico di don Giordano, ma anche come presidente della Migrantes, grato a don Giordano per la sua vita spesa a favore dei migranti.

Grazie. Con viva cordialità.

Nel Signore
+ **Alfredo Tarsia**

Il ricordo di un amico

Caro Giordano ...

Era una fredda sera d'inverno di molti anni fa. Hai voluto finire la giornata facendo visita a una donna malata di tumore, ricoverata in una delle cliniche dell'hinterland di Norimberga. Stava morendo sola e senza fede.

Le luci al neon della clinica, riflesses sulle strutture metallizzate di tipo industriale dell'ospedale, non riuscivano a diventare più umane, più calde, neppure nella penombra della stanza.

Di quella donna ti faceva pena il suo morire lontana dagli uomini (credo fosse divorziata) e lontana da Dio.

U tuo gesto nel quale mi avevi coinvolto le fu gradito.

Nelle mie visite mi parlavi spesso di tanti uomini (... un tale "maestro") e donne sole.

Chi non conosce le solitudini non è in grado di capire le migrazioni.

Vent'anni dopo, ricoverato in una di quelle cliniche, colpito dalla stessa malattia eri tu a mendicare compagnia.

All'inizio non sembrava che ne avessi molto bisogno. Poi me ne sono accorto con sempre maggiore evidenza. Alla fine ti faceva paura restare solo. Anche a casa tua a Norimberga, di ritorno dall'ospedale, di notte tenevi sempre accesa la lampada sul comodino. Avevi bisogno di sentire la casa abitata.

Ma la tua era umanissima paura, non mancanza di fede.

Ogni giorno, sia in ospedale che a casa, abbiamo pregato insieme: io a leggere i salmi e la Bibbia e tu aggiungevi la tua voce nei versetti che ricordavi a memoria o quando si arrivava al Gloria, alla fine di ogni salmo. Cantavo perfino qualche pezzo in gregoriano, perché so che ti piaceva.

Negli ultimi giorni, per vedere se eri, ancora vigile, ti ho messo alla prova... *“Nel nome del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo. O Dio vieni a salvarmi...”*

Sei rimasto assolutamente inerte.

Ho capito allora che era finita e da quel momento ho pregato perché i tuoi giorni fossero abbreviati.

La cappellina che avevi ricavato nella soffitta di casa, costruita con le tue proprie mani, è stata la testimone della tua meditazione biblica, della sobrietà e della compostezza della tua preghiera che solo negli ultimi anni ho trovato appesantita da un certo devozionismo.

Era impossibile passare alcuni giorni a casa tua senza provare il fascino della tua cappella. In più io ritrovavo il ricordo delle tue visite alla nostra missione di Muisne (Ecuador): un volto del Cristo che soffre; la lunga fascia tessuta di lana della donna india: la cintura dei poveri che si aggrovigliava attorno al tabernacolo; la stupenda piccola icona della Vergine, dono di un prete polacco ...

La preghiera era riempita dei patimenti e delle povertà del mondo.

Le mie visite, che di solito duravano una settimana avevano incominciato ad avere uno schema fisso: al mattino in una delle diverse carceri delle regione ecclesiastica di Bamberg-Norimberga; alla sera in una o più famiglie disgraziate di immigrati italiani; il sabato pomeriggio e la domenica con i gruppi della comunità cristiana.

Prima vengono i poveri. Quelli che la ricca società tedesca (scherzosamente dicevi che essa è devota solo di san ..."marco") travolgeva e gettava da parte.

Benché maldestri nell'affermare la propria innocenza (nessun detenuto si dichiara colpevole ...) tu sapevi cogliere in essi l'altra innocenza e, in ogni caso, il “valore aggiunto di sofferenza” di un immigrato in carcere.

E alla sera su e giù per rampe di scale sporche e fatiscenti, a far visita a famiglie intasate in appartamenti troppo stretti ... un figlio caduto nella droga, una coppia in crisi, una borsa di viveri ... mi facevi scoprire il prezzo che la ricca società tedesca faceva

pagare per far crescere il proprio benessere.

Non ti sfuggivano anche altre povertà. Un giorno mi portasti da una vecchia signora che viveva sola e che doveva rassegnarsi a ricevere il regalino di Natale dalle zampe di un cagnolino perché l'unico figlio sposato aveva tassativamente escluso il disturbo di avere dei figli.

Qualche volta di notte mi facevi fare un giro nella stazione di Norimberga. Quella sì era una fiera-expò delle miserie!

In una lettera, che mi scrivesti quando ancora stavo in Tunisia e che disgraziatamente ho perso mi parlavi di queste schegge impazzite di umanità, ma anche di speranza di un mondo nuovo che tu vedevi nascere proprio dalla tua particolare collocazione di prete tra i migranti. Volevo conservarla quella lettera perché, contrariamente alle contorsioni della tua grafia e del tuo pensiero quando scrivevi, quella era particolarmente felice. Ma è andata perduta perché, lo sai bene, il mio disordine avrebbe avuto bisogno a intervalli brevi del ripasso del tuo ordine teutonico!

E, poi il **Prado** che ti ha insegnato a pregare con la Bibbia e con la vita, quella dei poveri soprattutto!

La tua fedeltà sullo sfondo di tante crisi di preti in emigrazione.

La tua partecipazione al movimento ecumenico stimolata anche dal contesto tedesco in cui vivevi. Le tue catechesi, comprese quelle ai giovani, fatte di sola Bibbia.

Come per pochi altri fra noi la Parola costituiva per te la fonte della tua preghiera, della tua sapienza, dei tuoi messaggi e perfino ... dei tuoi scherzi! Ricordo quella volta che, arrivati insieme, quasi sulla cima del monte Pallone, io mi sedetti con l'intenzione di non proseguire ... "Fratello non ho né oro né argento, solo ti dico: alzati e cammina!".

E l'amicizia! Tanta amicizia che nascondevi sotto un carattere rustego e asciutto.

La corrispondenza, le visite in casa oppure nella terra di origine degli emigrati. L'amicizia con i tuoi compagni di ordinazione che hai ricordato insieme con la tua famiglia mentre ricevevi l'ultima unzione (l'ultima "Consacrazione": così l'hai

chiamata!). L'amicizia con i tuoi di casa: Graziella, Renzo, Piero ...: quante volte li hai chiamati nella penombra della tua agonia che non finiva mai! La grande benedizione a Edoardo e alla moglie e alla missione di Norimberga qualche settimana prima di morire ...

E la tua fede! A Graziella avevi detto che era duro morire, ma quando arrivò il giorno della tua ultima consacrazione apristi le mani perché fossero interamente spalmate di olio. Il vescovo capì questo tuo gesto estremo e le passò e le ripassò lentamente perché nessuna parte rimanesse fuori da questa consacrazione. Alla fine facesti un grande sforzo per alzare la testa e abbracciare il vescovo e trovasti le energie per dirgli con voce chiara e forte e per tre volte: "Grazie!".

La tua fede aveva vinto la tua paura!

Sei sopravvissuto per un mese e mezzo a quel giorno. Quando la tua coscienza si è spenta e non si riusciva più a trovare nessuna via di comunicazione con te, mi domandavo spesso che senso avesse quel vivere biologico. Mi sentivo senza argomenti e quasi impaurito da queste problematiche. Soffrire in assenza di ogni relazione, di ogni barlume di coscienza: che senso poteva avere?

Consegnarsi a Dio come Gesù ... rimettendo a Lui anche il senso del nostro vivere e del nostro, apparentemente irragionevole, patire: è l'unica. risposta plausibile che mi sono dato.

Don Giuliano Vallotto
UNA CASA PER L'UOMO
Treviso

Riceviamo e comunichiamo a tutti

Da Giancarlo Dallospedale

Centovera 15.07.03

Carissimo Roberto, come stai? Non ci crederai ma sono ancora a casa, anche se sto pensando di ripartire per il Brasile entro la fine del mese. Ancora non riesco a camminare senza bastone. Devo continuare la fisioterapia. Però posso continuarla anche a Boa Vista. Sto cercando di mettere sulla bilancia i pro e i contra. Ho una nuova visita di controllo il 23 ottobre prossimo. Qualcuno dice che dovrei partire solo a guarigione completa. E quando sarà? Alcuni motivi che mi fanno pendere per una partenza prossima:

1. In Brasile vorrei riprendere un po' di cammino con i seminaristi.
2. Con alcuni sacerdoti avremmo potuto cominciare la "prima formazione" in questo secondo semestre dell'anno. Già più volte l'abbiamo rimandata per un motivo o l'altro.
3. Vorrei rivisitare le comunità dell'interno e avviare la realizzazione di un piccolo "centro di incontri" per le comunità di una regione disagiata e sprovvista di tutto. Avevo lasciato tutto in sospeso con il mio rientro in Italia.
4. E' stato approvato dal governo italiano un Progetto MLAL (a favore dei migranti di Roraima: accoglienza, orientamento giuridico, aiuto all'inserimento, piccoli progetti di produzione e commercializzazione, incontro di culture, formazione professionale e generica) in gestazione da vari anni. Dovrei riarticolare i gruppi che possono collaborare

per la realizzazione dello stesso, giacché io ho accompagnato la cosa fin dal suo sorgere e molte persone che avevano lavorato alla sua elaborazione oggi non ci sono più. Anche i responsabili del MLAL in Italia e Brasile sono cambiati. Stanno facendo affidamento su di me per rimettere tutto in moto. Dovrei preparare una visita del nuovo responsabile MLAL per poter ripensare anche l'organizzazione concreta e la sistemazione logistica in vista dell'inizio del Progetto a fine anno o inizio del nuovo anno.

5. Ultimo “matar saudade”.

Dì anche tu una preghiera affinché possa prendere la decisione giusta.

In questi giorni erano riuniti a Picos i sacerdoti piacentini per il consueto incontro annuale. Mi hanno chiesto di dare anche la mia collaborazione, giacché si trattava di fare una memoria dei nostri anni di missione in Brasile e di riflettere un poco sulla figura del sacerdote nel contesto brasiliano.

Ho scritto qualcosa sulla mia esperienza. Te ne faccio partecipe, anche se è molto povera, allegando i due rispettivi documenti.

Un saluto a tutti gli amici.

Giancarlo Dall'ospedale

Diocesi di Piacenza

TRA UN BALLETO E UNA CANZONE...

LE LORO PAROLE NON DETTE!

14. IX. 2003

Quando ti capita di trovarti a fare il parroco in due parrocchie dove da tempo si susseguono, a distanza di una settimana, le rispettive sagre con tutto ciò che tradizionalmente contiene una sagra, devi deciderci se intendi subirle – portando argomenti “alti” circa il tuo ruolo, le priorità, la cultura – oppure puoi cogliere l’occasione per lasciarti trasportare un po’ senza preconcetti o facili snobbismi, che spesso celano la fatica di mettersi dentro, di stare in mezzo senza la pretesa di insegnare.

Ho scelto la seconda ipotesi e mi sono messo a guardare la mia gente, le cose che cerca, cosa in loro – e in me – suscita interesse, cosa ci muove e ci fa incontrare. Mi sono messo a guardare i ragazzi!

Tra le “attrazioni di quest’anno gli organizzatori hanno inserito una novità: un momento durante il quale i protagonisti erano i ragazzi e le ragazze del paese, liberi di esibirsi in qualche “numero”, da soli o insieme, dando sfogo alla fantasia con canti, balletti, barzellette, imitazioni, brani musicali con tastiere, fisarmoniche, sax, chitarre... due ore di divertimento piacevole, anche quando, di fronte a “stecche” o improvvisi black-out, ti accorgi che stai applaudendo da scorticarti le mani.

Pensavo a quelle due ore di colori e suoni mentre tornavo in pianura passando tra vigneti e campi e villette da sogno. Un po’ sopra pensiero non mi sono accorto di un mega trattore che usciva da un campo (rigorosamente vicentino) dopo aver faticato tutto il pomeriggio e pilotato con maestria dal suo *paron*. E, “schincando” come solo i preti sanno fare, dopo essermi rimesso in careggiata – ed è proprio il

caso di dirlo – ho fatto dentro di me questa riflessione.....

Bella l'idea di creare uno spazio per l'espressione gratuita della fantasia! Bella anche perché normalmente ci si scervella per trovare l'attrazione più esotica possibile e sembra che il successo della sagra sia spesso proporzionale alla "forestità" dell'artista. Bella l'idea di valorizzare le piccole perle del luogo, che spesso riservano straordinarie sorprese.

In un clima, poi, di sofisticazione di tutto, compreso il divertimento, immergersi in un "artigianato locale" fa bene al cuore, ti fa tornare dal *casolin* dove chi ti vende la roba ti conosce e sa anche ciò che ti fa bene oppure no (salvo tante eccezioni!).

Ma è stato quel trattore dalle ruote larghe larghe che mi ha fatto pensare di più. Quei ragazzi e ragazze si sono esibiti per cinque minuti ciascuno o come gruppetto... Ma dietro a quei cinque minuti ci sono ore ed ore di prove, di movimenti studiati insieme, di litigi per cercare il passo migliore, di emozioni e paure, di emulazioni dei "modelli"... magari anche questo! La montagna che ci stà sotto a quella punta dell'iceberg è fatta di passione, sì, di passione per qualcosa che non è la scuola (ma l'inglese lo uso per cantare il brano), che non è il nuoto (ma i movimenti sono sciolti anche per le vasche fatte in piscina), che non è la mia famiglia (ma i costumi son riuscita a farmeli cucire in 10 minuti da mia madre), che non è il catechismo e la parrocchia (ma l'idea è nata dopo l'incontro del catechismo e le prove le ho fatte al camposcuola), che non è la politica certo (...e qui non saprei cosa scrivere!), che non è l'altruismo (ma a ballare con me ho chiamato anche lei, che non è una modella e si muove un po' goffamente).

Allora cos'è?

Insomma... Credo che, a voler leggere tra le righe, questi ragazzi un messaggio ce l'anno lanciato. Magari inconsapevolmente ma, con questo fazzoletto di fantasia gratuita, ci stanno dicendo che non sono solo fatti per un mondo che non riesce a mettere al primo posto nient'altro che non sia "il fatturato", magari sottilmente condito con una ricerca non sempre banale di una certa qualità di vita (le vacanze da sogno non restano sempre un sogno...). Ci stanno sussurrando all'orecchio che c'è qualcos'altro, meglio qualcun altro oltre le cose, i capannoni, i campi, le super fuoristrada, l'informatica e l'inglese commerciale. C'è davvero altro fuori dal "740", fuori anche da una

religione “nastro adesivo” così facilmente appiccicabile ma altrettanto facilmente staccabile dalla vita.

Cosa c'è ? C'è il volo, sì, il volo libero di Jonatah, il gabbiano ribelle... C'è il tempo di cui sono io padrone per qualcosa che alla fine non mi farà entrare niente nel portafogli ma qualcosa nel cuore e nella zucca in termini di fatica, di progetto e di tentata realizzazione di qualcosa che io ho sognato, progettato con altri, su cui io sono eventualmente inciampato... C'è l'arte fuori dagli stereotipi, dalle false perfezioni, fatta dei sapori freschi dell'ingenuità che non è un difetto...

Non è il modo di “denuncia” a cui siamo abituati, fatto di grida, di alternative dichiarate, di appelli, di canti ed èschimi polverosi... No!

E forse sto esagerando nell'analisi di un piccolo fatto di provincia. Senza contare che, dentro a tutto quello che tale fatto porta con sé in termini di denuncia, questa generazione di ragazzi e giovani ci sguazza bene e comodamente. Tuttavia credo che questo fenomeno meriti un po' della nostra attenzione e ci aiuti a tendere l'orecchio con più cura verso un mondo sottile, fragile, poco potente ma ancora capace di “dire” qualcosa di importante per non lasciarci addormentati o per toglierci la sicurezza dei nostri giudizi un po' sclerotizzati.

“Eri emozionata?” – ha chiesto una ragazzina alla sua amica che aveva appena concluso il suo pezzo al pianoforte – “Un po'... cioè tanto! Ma non preoccuparti, pensa solo a suonare per te, per te sola!”
“Grazie! Adesso vado: tocca a me!”

Magia di un pomeriggio di fine estate...da trapiantare nel tuo giardino!

Gigi Fontana
Diocesi di Vicenza

LAICI DEL PRADO

RITIRO IN PREPARAZIONE DEL NATALE

ICONA DELLA NATIVITÀ

21 DICEMBRE ORE 9

A MALO

GUIDATO DA ANTONIO UDERZO

**INCONTRO
NAZIONALE
DEL PRADO ITALIANO**

**da domenica 8 febbraio
sera**

**a mercoledì 11 febbraio
pranzo**

al CUM di Verona

A CURA DEL PRADO ITALIANO

Direttore responsabile: Mozzo Lucio - Registrazione Tribunale di Verona n. 279 del Registro della Stampa del 26 febbraio 1973

Redazione: Roberto Reghellin - Parrocchia SS. Trinità - 36061 Bassano del Grappa

Spedizione: Roberto Reghellin - c.c.p. 12847364 - C.P. 191 - 36015 Schio (Vicenza)

Stampa: Cogolicopie Copisteria Cogoli s.n.c. di Cogoli e Tucci - 36061 Bassano del Grappa (VI) - Via Ognissanti 17 tel. 0424/524297 - Telefax 0424/228013 - e mail: info@cogolicopie.it

Abbonamento annuo € 15,00

N. 5 Bimestrale - Sped. in abb.post. art. 2 comma 20/c legge 662/96
VICENZA Ferrovia